

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I nuovi conflitti

ADRIANO QUERRA

Mosca è dunque adesso soltanto la capitale della Russia. Sino all'ultimo Gorbaciov si è battuto con tenacia perché l'Unione, in una forma o nell'altra, potesse sopravvivere. Quando poi - forse con ritardo - si è convinto che il crollo aveva ormai coinvolto anche l'idea di un potere centrale pur limitato e formale, ha preso atto della sconfitta. Ha continuato però a battersi perché il passaggio dall'Urss agli Stati nazionali potesse avvenire nel rispetto delle regole democratiche. Ed è riuscito ad imporre le sue regole. Nel drammatico discorso di commiato ha poi ribadito il suo dissenso con Eltsin e il più radicale scetticismo sulla possibilità che l'intesa raggiunta ad Alma Ata possa decollare. Tuttavia Gorbaciov ha rifiutato di seguire i consigli di quegli strani «gorbacioviani» - quelli della «Eltsin go home», ad esempio - che sino all'ultimo lo avevano invitato a respingere le conclusioni di Alma Ata. Questo avrebbe dovuto fare Gorbaciov in nome di una Unione ormai inesistente, di una Costituzione di fatto decaduta, di un Parlamento crollato nel momento in cui non aveva saputo neppure stilare un ordine del giorno contro il golpe militare che lo aveva esautorato.

La battaglia di Gorbaciov si è svolta fortunatamente su un altro piano e con altri obiettivi: quelli diretti a salvaguardare col massimo di concordia e di unità nazionale le conquiste democratiche conseguite con la perestrojka e a creare eventualmente le condizioni perché possa essere avviato di nuovo un processo di ricomposizione unitaria. È davvero senza speranza questo progetto? In verità, sulla possibilità di tenuta della Comunità di Alma Ata, dubbi e perplessità sono stati espressi non solo da Gorbaciov. In generale si mette l'accento sulla gravità di molte situazioni - si pensi al Nagorno Karabakh e a quel che può scoppiare ancora tra armeni e azeri, non più separati da forze sovietiche, alle tensioni e ai conflitti in corso nel Caucaso e in Moldavia - che pongono problemi seri di revisione di confini, di riconoscimento di diritti delle minoranze, di legittimità dei nuovi poteri statali. Critiche e perplessità hanno però segni diversi a seconda che si pensi che la Comunità ora nata sia destinata a fallire perché troppo fragile (proprio per la mancanza di un forte potere centrale) o - al contrario - perché troppo forte e troppo unificante. Nel primo caso si auspica un ripensamento generale sulla questione dei poteri del centro. Se davvero si vuole dare un comando unificato alle forze strategiche, coordinare le iniziative per la difesa e la politica estera, guardare alla Comunità come ad un unico spazio economico - non sarebbe utile, si propone, dar vita ad un centro dotato anche di poteri politici? Si tratta di interrogativi non facilmente eludibili ed è nelle risposte che ad essi vengono date che è possibile individuare anche gli spazi per un eventuale ritorno sulla scena di Gorbaciov.

Altrettanto realistico è pensare però alle reazioni negative che la nascita di un «centro forte» potrebbe suscitare in molte repubbliche. Inconfondibile con la stessa Russia di Eltsin. Come è evidente, la Russia potrebbe tornare ad essere domani un territorio nel quale convivono due Stati soltanto unificando i due poteri in una sola persona ed assegnando alla Russia il ruolo di Stato guida. Ma è proprio questo che - come si sa - non vogliono gli altri. Si è dunque in una situazione di stallo ed è probabile che, almeno in una prima fase, vada avanti non già il processo di unificazione, ma quello, ancora, della separazione e della costruzione di Stati indipendenti.

Ora, proprio perché, come si è detto, non pochi e assai gravi sono oltre a quelli interni - connessi in primo luogo con l'annunciato aumento dei prezzi - i problemi che dividono i nuovi Stati, è del tutto reale il pericolo che si vada verso una fase di conflitti e persino, forse, di vere e proprie guerre nazionali. E questo non già per quel che è stato detto e fatto ad Alma Ata, ma per il peso delle ferite che alla identità nazionale dei vari popoli sono state inferte nel passato. E anche perché la perestrojka non è stata in grado - lo ha ammesso anche Gorbaciov - di dare soluzioni ai problemi sorti nel momento in cui sono cadute le ragioni per cui tanti popoli hanno potuto convivere insieme per tanti anni. Si deve però aggiungere che il ritorno, dato per certo dagli «apocalittici» alla «età dei torbidi», potrebbe forse essere evitato proprio grazie ai meccanismi di consultazione messi in piedi ad Alma Ata. La questione sul tappeto è qui inevitabilmente quella della Russia e non c'è dubbio che si tratti di una questione oggettiva e reale. La Russia non è soltanto, e di gran lunga, lo Stato più grande, più ricco e più forte, fra quelli nati col crollo dell'Urss. È anche, seppure in molti settori soltanto potenzialmente, la seconda potenza del mondo. Del tutto ovvio, dunque, che spetti ad essa il seggio dell'Onu che era stato dell'Urss e che Bush si sia affrettato a riconoscerla. Altrettanto ovvio è che a Kiev, a Minsk e nelle altre capitali, si tema che il ruolo di *primus imper* ricoperto dalla Russia possa aprire la via ad un ritorno al vecchio egemonismo russo. E di un egemonismo che inevitabilmente potrebbe oggi camminare - ed ecco le ragioni di preoccupazione assai diffuse anche in Occidente - soltanto sulle gambe dell'autoritarismo e dello sciocchismo grande russo. Anche alla luce di questi pericoli minacciati è bene non perdere di vista l'importanza di quel che è stato fatto ad Alma Ata. Forse, infatti, non c'è altra via, salvo quella appunto della formazione di strutture centrali deboli per trovare soluzioni pacifiche e politiche in una fase di mutamenti tanto impetuosi.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Russo, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



La stretta di mano tra Gorbaciov e Rubbi nell'incontro al Cremlino nel novembre 1989 alla vigilia del viaggio italiano del leader sovietico

Gli ultimi incontri con il leader sovietico prima della sua decisione di dimettersi. La crisi era tale che insufficiente era la glasnost, e a poco serviva aprire alla democrazia

E poi Mikhail mi disse: «Non deve vincere la violenza»

ANTONIO RUBBI

Tante volte, dopo le drammatiche giornate di agosto, ho pensato che Gorbaciov avrebbe fatto meglio a lasciare. Già il sospetto di complicità con il gruppetto degli avventurieri golpisti risultava insopportabile. L'accusa di averli scelti lui stesso per posti di responsabilità dei quali si erano mostrati indegni poteva semmai allungare l'elenco degli errori commessi ma non inficiare così profondamente la sua dirittura politica e morale. Poi era venuto il delirio nella sede del parlamento russo con l'ingenuità a leggere un documento, poi rivelatosi falso, con l'indice accusatore di Boris Eltsin piantato sul volto. Una umiliazione gratuita, che nasceva da antichi e mai sopiti rancori e da un poco nobile desiderio di rivincita. Infine si era imposto lo scioglimento del Pcus. La morte civile non solo per quel gruppo dirigente, centrale e periferico, che se l'era ampiamente meritata per il pavidio comportamento nei giorni in cui erano in gioco i destini democratici del paese, ma per tutti i sedici milioni di iscritti, in maggioranza lavoratori, intellettuali, scienziati, che avevano svolto onestamente il loro lavoro e che disponevano di saperi ed energie indispensabili per le difficili e complesse trasformazioni in atto. Un olocausto assolutamente insensato. Del crescente indebolimento della sua posizione e del suo peso politico si traeva motivo anche all'esterno per ulteriori richieste. Davanti alle televisioni di tutto il mondo il segretario di Stato americano Baker poteva così chiedere, per conto del Giappone, le isole Curilli a Eltsin e a Gorbaciov la cessazione degli aiuti sovietici a Cuba. Questioni da tempo all'ordine del giorno, senz'altro da proporre e risolvere, soprattutto la questione cubana, ma solo ed esclusivamente come materia di trattative e negoziati bilaterali, tra le parti interessate. Ne andava della dignità di un grande paese.

Un frugale pasto nel suo ufficio

Mikhail Sergeevic ci consegnava questa riflessione (resa pubblica anno dopo in una intervista alla «Literaturnaja gazeta») durante un frugale pasto organizzato alla buona nel suo ufficio, dopo oltre sei ore di discussione con Natta. Erano gli albori della Perestrojka, ma alcune convinzioni erano già radicate e nette. La verità, la democrazia, la legalità. Quando nel corso di quel colloquio, eravamo ancora nel 1986, usò l'espressione «Stato di diritto», Leonid Popov, che era incaricato della traduzione, ebbe un momento di sbandamento. «Pravotve gosudarstvo» era la traduzione naturale, ma esitava a pronunciare quelle due parole perché non erano mai state impiegate; potevano essere attribuite semmai alla definizione di uno Stato borghese-capitalistico. Gorbaciov capì al volo ed insistette che si traducesse proprio con quelle parole. Aggiunse che bisognava porre fine ai poteri arbitrari ed affermare la certezza del diritto per tutti.

Dritti e democrazia. Un giorno, dovendolo parlare, mi diede appuntamento al palazzo del Soviet Supremo. Per due ore seguì i lavori di quella assemblea chiosa e inconcludente. Non mancai di dirglielo quando ci incontrammo: «Nilde lotti non pe'metterebbe una tale confusione...». Non c'era un minimo di ordine, un regolamento, un ordine del giorno

avrei fatto altro che continuare alla vecchia maniera. Per dieci-quindici anni ancora questo paese si sarebbe potuto comandare come prima, ma sarebbe stato imperdonabile perché ci saremmo giocati ogni possibilità di rinascita democratica. «...È una crisi molto grave quella in cui versa il nostro paese, ma ora lo possiamo salvare, domani sarebbe troppo tardi...».

Tenaci convincimenti

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Tenaci convincimenti

Gorbaciov non è più presidente. Avrebbe mille e una ragione per godersi finalmente un po' di sereno riposo. Avrebbe anche il conforto di chi, nel mondo e nel suo stesso paese, non dimenticherà quel che ha reso possibile e quel che ha fatto. Ed è tantissimo. Per quel tanto che lo conosco sono convinto che non si metterà da parte. È un animale politico di razza, come pochi. Vorrei tanto che la sua intelligenza e passione politica, come quella di personaggi come Shevardnadze, Jakovlev e tanti altri, potessero essere utilizzate in pieno nella società civile del suo immenso e sofferente paese. Una società che ha bisogno di crescere politicamente, educarsi alla democrazia, organizzarsi in modo nuovo, perché solo così non avrà più bisogno di nuovi Zar, chiunque essi siano.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

ben definito. Tutti parlavano di tutto e lui lasciava fare. L'unica severità si manifestava nel fare rispettare i tempi di parola. Parve divertito dalle mie osservazioni; poi si fece serio. «...Noi non conosciamo la democrazia, stiamo solo imparando a muovere i primi passi. Ci vorrà un lungo apprendistato e tanta pazienza, ma non c'è altra strada se non si vuole tornare al momento in cui bastava battere i pugni...ma finché ci sono io questo non avverrà». Conosco bene i suoi più stretti collaboratori, a cominciare dal suo assistente personale Anatolij Cemajev, per sapere che nemmeno lui era uno stinco di santo e che nell'asprezza del confronto politico sapeva essere anche duro. Lo era stato anche con Eltsin, quando questi aveva rotto le consegne, nel drammatico Comitato Centrale dell'ottobre 1987. Ma poi si era dato da fare in mille modi perché ritrasse le sue dimissioni e per recuperarlo nonostante l'avversione di quasi tutto l'ufficio politico. Ne parlò a Natta, Napolitano, a Sandri e a me, con tutti quasi accorati. In lui la sincera vocazione democratica si univa a quelli che lui stesso definiva «i parametri morali», indispensabili per un dirigente.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

mente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Eltsin il populista

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Dal progetto di Gorbaciov cittadini nuovi per un mondo nuovo

LUIGI PEDRAZZI

Solo una ricerca storica che si giovi di molti documenti inediti e delle memorie di protagonisti e testimoni diretti (io ne ho conosciuto uno, Fedor Bourlatski, che fu giovane con Kruscev e collaboratore del primissimo Gorbaciov), potrà darci un quadro sufficientemente attendibile del processo politico, e ancor prima mentale, in cui prese inizio la grande svolta tra Andropov e Gorbaciov. Quali esperienze e riflessioni furono decisive nel portare dei comunisti in carriera, dei sovietici potenti e governanti, a desiderare e immaginare una presa di distanza tanto grande da ideologia e principi d'ordine e d'autorità, e vie nuove reali per allontanarsi dall'esistente, riformando il «sistema» in cui erano nati e cresciuti? Ben poco sappiamo per ora sulla fase di ideazione e avvio di questo straordinario progetto, ed è probabile che le difficoltà di oggi, come le insufficienze di ieri, vengano ancora a lungo verità di fatto e fattori culturali essenziali per un giudizio adeguato e per una valorizzazione di tanta grandezza etica e di pensiero politico.

Ma già quel che si sa pubblicamente basta e avanza per riconoscere con convinzione e fermezza la qualità eccezionale dell'ispirazione di Gorbaciov, un uomo politico che ci auguriamo non sia affatto finito. Non sono i meriti storici indubitabili e da tutti riconosciuti, non è la grandezza per quanto ha fatto in sei anni di responsabilità al vertice dell'Urss, a farci temere che le dimissioni di Gorbaciov e la sua rimozione rappresentino una perdita per tutti e comportino per tutti una situazione di rischio, di regresso o di evoluzioni incerti. Il fatto è che Gorbaciov è tra i pochissimi che hanno enunciato con chiarezza (anche se la politica è attuale lo ha obbligato ad alcune contraddizioni e omissioni) i principi realmente necessari perché la politica esca nel mondo da insufficienze culturali e strutturali tremende. Lo si vede anche su quel fronte interno che registra la sua sconfitta: una sconfitta che lo lascia con ben pochi strumenti e possibilità d'azione. Ma il suo pensiero resta superiore a quello che oggi vince e opera.

Eltsin ha ragione quando afferma «con le idee di Gorbaciov non avremmo trattenuto l'Ucraina e non possiamo lasciar perdere l'Ucraina»: nella stretta attuale è così e in questo senso è inevitabile che Eltsin governi e Gorbaciov passi all'opposizione. Ma l'idea che esista un centro per l'unione economica di Stati indipendenti è assolutamente superiore ad una «indipendenza» che sia davvero totale; e certo non bastano le procedure per il controllo dell'armamento atomico distribuito in quattro territori a delineare quel modello istituzionale di cui l'immensa Eurasia avrà bisogno per muoversi in avanti.

Chi ricorda i guai in cui visse per i primi anni anche la giovane democrazia americana (dal 15 novembre 1777 al 25 maggio 1787), prima cioè che le ex-colonie si dessero un potere federale che integrasse e completasse le autonomie delle singole Costituzioni statuali), non può avere dubbi: il futuro porterà o grandissimi guai o la necessaria ripresa di una comune responsabilità e, quindi, di un centro unitario di governo. La Russia eredita dall'Urss un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu con poteri di veto, come Usa, Regno Unito, Francia e Cina; e il rublo sembra destinato a diventare la moneta unica della nuova Confederazione di Stati indipendenti: sono due vincoli sufficienti a riaprire o una nuova «russificazione» dell'amalgama incerto di oggi o - proprio se una certa parità tra le Repubbliche dovrà darsi per garantita l'autonomia, come avviene con gli Stati negli Usa - un centro di potere federale non potrà mancare in Eurasia. Non si sta cercando una maggiore integrazione e unità politica anche nell'Europa occidentale, dove pure gli Stati indipendenti e sovrani di lì passato sono realtà ben più profondamente radicate delle Repubbliche ex sovietiche?

È giusto che Gorbaciov si sia dimesso perché su questo punto egli è minoritario. Troppo grande resta l'ostilità del vecchio «centro» sovietico perché i capi delle Repubbliche (e i loro popoli) non vogliono segnare una «discontinuità», portare fin in fondo la «rotura» con il passato sovietico. È troppo interessante appare ora il compito di «rappresentare» l'autorità nazionale verso l'estero (aiuti, affari, società miste, concessioni); e spenta ogni illusione sull'universalismo comunista, sull'uomo nuovo, le vecchie etnie, i vecchi costumi (terribili nella regione caucasica!) sono la sola identità cui immediatamente riferirsi per agire con forza collettiva e pertanto politica. Tutto questo è vero e perciò va riconosciuto; senza farsene paralizzare però. Tutti dobbiamo cercare livelli federativi sempre più alti, coinvolgendo anche la struttura internazionale per anomonia, cioè l'Onu, in una ricerca d'integrazione e unità che non contraddica e non escluda il rispetto delle differenze e delle autonomie. Gli Stati Uniti sono da duecento anni la più antica ed efficace delle moderne organizzazioni politiche perché hanno risolto meglio di altri («l'eccezionalismo» della tradizione americana...) il bisogno di libertà e autonomia e il bisogno di governo. Anche lì ci sono problemi tremendi, scoperture crescenti; ma la via da percorrere è abbastanza chiara e richiede un equilibrio nel bilanciare unità e diversità, governo e libertà, rappresentanza e controllo.

Se Gorbaciov saprà sopravvivere psicologicamente al tremendo trauma di questa sconfitta e riproporsi all'opinione russa ed euroasiatica come un leader comune, una risorsa in più, alla gratitudine per le scelte coraggiose e buone di ieri si aggiungerà l'ammirazione e il coinvolgimento per le scelte di oggi e il lavoro di domani. In Russia e non soltanto in Russia, ma sempre più da cittadini nuovi di un mondo nuovo.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Eltsin il populista



Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.

Quando si compirà una analisi complessiva dell'opera di Gorbaciov bisognerà aver ben presenti questi suoi tenaci convincimenti e lo stato complessivo del paese. Si potrà affermare che i condizionamenti ideologici hanno costituito un ostacolo nel processo riformatore e che l'ossessione unitaria non aveva più riscontri con la nuova realtà del paese. Non sarà difficile stendere l'elenco dei suoi errori e dimostrare la contraddittorietà del suo operare. Ma sarebbe sventurato non raccogliere subito il suo insegnamento, democratico. Poteva sembrare patetico, dopo l'accordo delle tre Repubbliche slave a Brest e alla vigilia dell'incontro di Alma Ata, chiamato a seppellire definitivamente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'appello a seguire la strada costituzionale e a convocare il Parlamento sovietico per dare una base di legalità alle scelte estreme che si andavano a compiere. Se Gorbaciov è rimasto sino all'ultimo, nonostante le continue umiliazioni ed il crescente isolamento, non è stato per attaccamento al potere ma, per queste radicate convinzioni democratiche e per uno spirito di servizio della sua missione che non l'hanno mai abbandonato. C'è da augurarsi che questo insegnamento sia raccolto se si vuole evitare il ritorno all'arroganza del potere autoritario.